Giorgia Meloni è accusata di trasformare il partito in una fotocopia della Lega di Salvini

Massimo Corsaro se ne va da Fd'It

Per lui, Salvini è il trainante, la Meloni la trainata

DI MARCO BERTONCINI

I malumori sono emersi con l'abbandono di **Massimo Corsaro**, attivo deputato di Fd'It che ha lasciato il partito. Non c'è piena soddisfazione per la politica perseguita negli ultimi tempi dal movimento diretto da **Giorgia Meloni**.

Detto brutalmente, il partito di destra rischia di apparire la fotocopia della Lega. Altro è condurre una politica da alleati, altro è figurare appiattiti sulle posizioni di un altro movimento. Invocare e soprattutto ottenere almeno la pari dignità sarebbe il minimo. Invece, se talvolta (cena con **Marine Le Pen**, conferenze stampa) la presenza di leghisti e fratelli d'Italia è paritaria, in eventi cardine tutto s'incentra su **Matteo Salvini**. Il trainante è il capo leghista, la trainata è la segretaria di Fd'It.

La manifestazione di piazza del Popolo è stata impersonata da un uomo solo: il leghista. Al più, hanno ricevuto spazio mediatico, fra i sostenitori non leghisti, Casa Pound e gruppuscoli di estrema. Il partito della Meloni è sembrato un modesto comprimario. Ora, è innegabile che tanto la Meloni quanto Salvini ambiscano a riprodurre in Italia il successo della Le Pen.

Per quel che riguarda il partito di destra c'è tuttavia da chiedersi se tale progetto sia davvero produttivo. Come che sia, per ora a trarre vantaggi dalle comuni battaglie è esclusivamente la Lega. Così, almeno, affermano i sondaggi, che non segnano grandi incrementi di Fd'It, un partito fermo, sia nei risultati elettorali sia, appunto, nelle ricerche di mercato politico, a livelli cui mai il Msi (per tacere di An) era sceso.

Ecco perché si sentono mugugni per l'improduttività della tattica di Fd'It e della Meloni in particolare. C'è un precedente poco rassicurante: l'appiattimento di **Pier Ferdinando Casini** su **Mario Monti**. L'Udc, per mesi si identificò con la politica, l'agenda, la figura del prof bocconiano. Solo negli ultimi giorni Casini si rese conto dei danni che sarebbero potuti giungere. Troppo tardi. Fu uno sfracello: parecchio sotto il 2%.

Gli elettori preferirono, come sempre e come ovvio, l'originale alla copia. Il timore è che, la Lega si rimpingui e Fd'It resti fermo o venga eroso. L'unica soluzione consisterebbe nel tornare a essere l'originale e non rimanere più una copia.

© Riproduzione riservata

L'ULTRASINISTRA MILANESE È CONTRO BIBITE E MERENDINE

Un tempo si interessavano alle teste da tagliare, ora alle bibite da bere

DI GOFFREDO PISTELLI

In attesa dello Stato etico, accontentiamoci del Comune. A Milano, come riferito dalla cronaca cittadina di Repubblica, *Sel* presenterà una mozione per togliere dagli spazi comunali i distributori di merendine. Stiamo parlando di uffici, biblioteche, spazi pubblici gestiti da Palazzo Marino dove, secondo una richiesta dei vendoliani prossimamente presentata al consiglio comunale e ai nove consigli di zona, andrebbero tolte le macchinette dispensa merendine e bibite gasate. Secondo il giornale, a spingere il partito che fu del sindaco **Giuliano Pisapia**, sarebbe la recente sponsorizzazione di *Expo* da parte di *McDonald* e *Coca-Cola*. In preda a un rigurgito no-global, la sinistra radicale vorrebbe organizzare un gigantesco contrappasso: via i distributori del *junk-food*, il cosiddetto cibo spazzatura, responsabile dell'obesità nel mondo e delle tante patologie a essa connesse.

È stata la coordinatrice del partito in città, Anita Pirovano, a fare il link con le sponsorship dell'Esposizione: «Crediamo», ha detto, «che dal Comune debba arrivare un segnale, che non sia solo simbolico, opposto». E ha squadernato, pare, studi e ricerche che mostrano l'effetto dirompente degli snack e delle bibite gasate sui nostri organismi. Al loro posto, secondo i vendoliani, dovranno esserci sì altre macchinette, ma che dispensino prodotti «possibilmente locali e di stagione», provenienti dalla mitica «filiera corta» e, meglio sarebbe, che arrivino mercato equo e solidale. Quanto alle bibite, siccome i *soft-drink* sono pieni di zuccheri, si prospetta il ricorso alle fontanelle con «l'acqua del sindaco», dove al massimo si può concedere un po' di anidride carbonica, servita in bicchieri biodegradibili va da sé.

Secondo *Repubblica*, la mozione sarà accompagnata da mele biologiche offerte a tutti i consiglieri. Una rivoluzione gentile della pausa caffè, ché se il travet comunale non pensa alla sua salute, almeno il sindaco provveda. Per gli inguaribili golosi, amanti del dolciastro di bibite e merendine, *addicted* della fiestina e del buondì coperto di cioccolata una consolazione: un tempo i comitati di salute pubblica si occupavano delle teste, da tagliare, oggi si occupano degli stomaci (e del colesterolo). E questo, in fondo, è progresso.

© Riproduzione riservata

IN CONTROLUCE

Il compromesso storico aveva fatto prevalere la sinistra sulla destra. Il partito della nazione la destra sulla sinistra

DI DIEGO GABUTTI

C'è un trasformismo solo, o così si racconta: quello che converte la sinistra in destra senza lacrime né «segni d'incertezza circa il principio di non contraddizione». Rarissimi i casi di trasformismo che rovescia la destra in sinistra, racconta **Giuseppe Civati** (detto familiarmente *«Pippo»*, oltre che dagli amici, autorizzati a farlo, anche dai giornali, che per prendersi delle libertà non hanno bisogno d'autorizzazioni). Ma le cose non stanno esattamente come scrive Civati nel suo pamphlet, *Il trasformista. La politica nell'epoca delle metamorfosi* (Indiana 2015, pp. 124, 12,50 euro): il trasformismo, negli ultimi decenni, ha riservato ben altre sorprese che un semplice passaggio da sinistra a destra dei leader, via via «più transigenti», delle coalizioni e dei partiti «progressisti», come si diceva un tempo in lingua di gesso.

> ***All'opposizione della Dc c'era il Pci che tifava per i tiranni a capo dei partiti unici nazionali in Urss, Cina, Cuba e che (per smarcarsi del fattore K cioè dal filosovietismo che lo teneva giustamente lontano dalle stanze del potere) non faceva che parlare (senza che nessuno lo prendesse sul serio) di pluralismo***

È giusto denunciare la pericolosità (per non parlare del ridicolo) di quanti si propongono di creare «il partito della nazione», come fantastica il *boy scout*, e come prima di lui avevano fantasticato (senza magari dirlo apertamente) anche gli altri esecutivi imposti al parlamento, un po' con la forza e un po' con l'astuzia, da **Giorgio Napolitano** (il quale voleva la morte politica del *Caimano*, però non quella del caimanesimo). Ma il fatto è che il paese è da molto tempo governato e sgovernato da aspiranti partiti della nazione. Dopo il *Pnf*, o partito nazionale fascista, che reclamava per sè ogni rappresentanza politica e sociale, assorbendo tutti i conflitti per disinnescarli o almeno soffocarli, l'Italia è stata governata per decenni dalla *Democrazia cristiana*, partito interclassista e onnirappresentativo per vocazione religiosa oltre che politica (sulla sua bandiera campeggiava il motto «qui non si scontenta nessuno»).

All'opposizione della Dc c'era il partito comunista, che tifava per i tiranni a capo dei partiti unici nazionali in Urss, Cina, Cuba, eccetera e che - per smarcarsi dal *«fattore K»*, cioè dal filosovietismo che lo teneva giustamente lontano dalle stanze del potere - non faceva che parlare (senza che nessuno lo prendesse sul serio) di pluralismo. Poi sinistra Dc e partito comunista lanciarono l'idea del compromesso storico: il partito della nazione su scala iperbolica, nonché il trasformismo supremo - niente più destra e niente più sinistra ma un *"oltre"* indistinto e onnipervasivo, come uno strato di panna montata spalmato sull'intera scena politica italiana quarant'anni in anticipo sulle torte in faccia (post e antipolitiche) di **Beppe Grillo**.

Quello del compromesso storico, nato al mondo nel 1972, dopo il golpe cileno, era un trasformismo che all'origine si proponeva di spostare la destra a sinistra più di quanto si proponesse di spostare la sinistra a destra, e che soltanto con la sua realizzazione pratica, prima con l'Ulivo e poi col partito democratico, dunque in tempi recenti e recentissimi, avrebbe fatto prevalere l'ala di destra su quella di sinistra. Non che questo sia avvenuto per caso o per una cattiva disposizione dei leader della sinistra. Nel frattempo era infatti successo qualcosa d'inaudito: c'era stato un boom di consensi intorno al partito di plastica, il primo partito italiano di massa che si sia dichiarato apertamente di destra o di centrodestra dopo il 1945, ma anche il solo partito che si sia presentato agli elettori come "parte" della nazione e senza i baffi finti e le palline rosse sul naso di chi aspira alla rappresentanza di tutti gl'interessi nazionali.

È da questo momento in poi che la sinistra, decisa a essere il partito della nazione ben prima che se lo proponesse il boy scout, fin dai tempi più remoti della repubblica, ha dovuto ammettere il diritto all'esistenza dei partiti di destra. Per vent'anni, dai tempi d'**Achille Occhetto** a quelli di **Pierluigi Bersani**, la sinistra ex e post ha combattuto la destra con ogni mezzo a disposizione, accuse d'evasione fiscale comprese (un po' come *Gl'Intoccabili* di **Brian Di Palma** con **Robert De Niro** nella parte d'**Al Capone**). Poi Renzi e i suoi ragazzi hanno cambiato strategia, provando ad annettersela, con un certo successo.

Scritto in bella lingua, sbandierando una vasta gamma di citazioni sciccose, dai miti greci a **Giordano Bruno**, da **Robert Nozick** ai saggi di **Montaigne**, da **Civati** medesimo a **Michel Foucault**, Il trasformista è soltanto in parte il manifesto della solita corrente identitaria del Pd. È il solito manifesto, d'accordo, ma è anche la rivendicazione d'una tradizione politica che il nuovismo renzista, con la sua guerra ai sindacati e alle toghe progressist, cioè alle due sole forze di sinistra che ancora si mobilitino contro le insidie della metamorfosi, ha sostanzialmente liquidato. Per proprietà transitiva, Il trasformista è anche un appello alle tradizioni politiche della destra, che il berlusconismo senile ha sotterrato chissà dove, come fa Dudù quando la cuoca di Villa San Martino gli allunga un osso. Auguri, anche se le identità sono cose d'altri tempi.

© Riproduzione riservata